

che riguarda le Epoche di Carlo Magno tanto di Francia, che del Regno Longobardico, e l'esserfi trovato quel Monarca nell' Anno 781. in Pavia nel Mese di Giugno. Ma per disgrazia in quell' Anno era in corso l' *Indizione Quarta*, e non già la *Decima*, come ivi si leggeva: errore che non si può in guisa alcuna giustificare. In oltre ivi è chiaramente scritto *Longobardorum*: il che non voglio asserire per difetto, benchè in altri Diplomi di Carlo Magno si legge *Langobardorum*. Dissi di Carlo, perchè in altre Memorie antiche si truova anche *Longobardi*, come rilevai nella Dissert. XXI. *dello stato d' Italia*. Tali minuzie nondimeno l'Arte Critica vuole che non si trascurino. Ma quello, che in fine non si può accordare colla verità, e persuase a me, non trattarsi qui di un legittimo Documento, è la formola in esso adoperata, cioè: *id nobis ad AVGVS-TALIS excellentiæ culmen proficere credimus*. Dato fu questo Diploma in tempo, che Carlo era solamente Re, e probabilmente non pensava alla Dignità Imperiale. Non può dunque stare, ch'egli parlasse come *Imperadore*. Si truova questa formola usata da Lottario I. suo Nipote, e da qualche altro Augusto; ma punto a lui non conveniva. Posto dunque, che tal Documento sia di merce spuria, benchè antichissimo, leggendosi anche nel rovescio con lettere maiuscole scritto, ha già moltissimi Secoli, *Confinia Episcopatus Regensis ejusdem Karoli ad Apollenarem, & quicquid ad eundem Episcopatum pertinet*: si dee aggiugnere, che fidatosi del medesimo Privilegio l'Ughelli all' Anno 780. inserì nel Catalogo de' Vescovi di Bologna *Pietro Vescovo*, con poscia dimenticare di riferire un altro *Pietro Vescovo* qui nominato fra' Vescovi di Parma. Ma l'esistenza dell'uno e l'altro *Pietro* dipende da un Diploma, in cui si scorgono troppi difetti. Così il P. Mabillone ne gli Annali Benedettini all' Anno 781. servendosi di questo Documento come di fattura legittima, si persuase di avere scoperto in que' tempi un *Gerardo Duca*, il quale nondimeno nella pergamena è nominato *Goerado*. Di qua pertanto impariamo, con quanta circospezione ed attenzione s'abbia da esaminare la fedeltà de' gli antichi Diplomi, e come sussista l'opinione già proposta da Monsig. Fontanini.

PERO' se ci fosse, chi al presentarsegli uno de' Privilegj dati da i Re od Imperadori de' vecchi Secoli, tuttavia munito del Sigillo, pensasse di non avere a cercar altro per giudicarlo Originale, potrebbe ingannarsi; perciocchè con riscaldar la cera del Sigillo si può esso ricavar da' veri Documenti, e trasportarlo a i finti. Anche Innocenzo III. Papa, come si legge nella sua Vita al num. 43. avendo con singolare sagacità scoperto vizioso il Sigillo d' un Privilegio, prodotto dall' Abbate Scozulense, lo dichiarò apocrifo: il che fu notato dal P. Mabillone. Nè già mancano altri esempi di simil frode. Un d' essi merita d' essere qui ricordato. Diede fuori l'Ughelli un Privilegio di *Ratchis Re de' Longobardi* nel